



# Poesia da fare

a cura di Biagio Cepollaro

Numero Diciassette, dicembre 2006

Sommario

Editoriale

Testi

Giulio Marzaioli da Quadranti  
Marina Pizzi da La giostra della lingua

Immagine

Fausto Pagliano da Echi di specchi 3

## EDITORIALE

L'insistenza novecentesca sulla linguisticità della poesia (dallo strutturalismo alle derive successive) era anche un antidoto allo psicologismo contenutista e all'idealismo. Contro l'ideologia del contenuto diveniva molto più interessante l'infrazione della norma linguistica: buona parte del Novecento si potrebbe dire, è stata letta come una storia di infrazioni subito o quasi canonizzate.

Ma questa insistenza sulla linguisticità era per molti versi fuorviante: la banalità cacciata dalla porta rientrava dalla finestra: la presunta autonomia del testo doveva fare i conti con il nulla da dire dei molti facitori, così come dall'altra parte continuavano forme trite per contenuti triti, in reciproco atteggiamento ostile e moralistico.

La difesa dalla pochezza non può essere il cerebralismo che nobilita e sublima altra pochezza...Dalla pochezza non ci si difende, da qualsiasi parte essa provenga: la si ignora, semplicemente, andando per la propria strada che si spera di pienezza: è il lavoro del poeta, il lavoro da fare...Qui non ci sono né poetiche né precetti ma solo auguri di buon viaggio e cura, tenerezza, anche, per le parole a venire...

Per fortuna questa storia sta davvero nei fatti volgendo al termine, anche se le ideologie che si radicano nel fondo religioso inconsapevole, resistono perfino quando il paesaggio storico è cambiato.

Diciamolo chiaramente: leggere è un *atto totale* che coinvolge dimensioni sensoriali, intellettuali, emotive e spirituali. Se leggere è *tutto questo*, cosa sarà allora lo scrivere?

Biagio Cepollaro

TESTI

**Giulio Marzaioli**, da *Quadranti*

Al limite può dirsi esterno, escluso fuori, al margine. Estraneo sopra.  
Sotto. Argine, o, quantomeno.

Un lato e l'altro - altro. Altrove, dove scorre, non c'è soccorso, se non  
come registro del passaggio. Qualsiasi cosa dentro, ma verso un fine.  
Indefinibilmente, ma verso.

Estremo, quindi al limite. Cardine, vento da cui soffiare. Sulla carta. La carta è orientata a vento. Prima debole, poi spinge sotto pressione. Il nodo che si stringe sulla gola con intenzione tanto solida da soffocare.

In fatto di corrente e flussi conduce sottilmente e soffia. Sottile violazione tra le ciglia. Variazione, poi si inclina, entra. Filato dentro i timpani, striato. Sibila l'ascolto e c'è: qualcuno che, da dentro, tira. La mente se ne spettina, non viene a patti. Anche seguendo il verso, pure vira. Avaria di ciò che sa e che sa variare.

Tende smosse per reazione del lenzuolo, per gentile concessione della forma, fermata così nel quadro ed afferrata. Nuda per accenni, accende il quadro. Solo in parte, però. Fioca. Fumo, quasi di candela. La notte che batte, pulsa il nero. Assedia nel sangue più scuro. Anch'esso fatto scorrere. Le scorie a valle.

La mano rimargina il contorno. Assente l'altro, inventa un corpo. Somiglia al tornio. Torna sopra di sé. Lavora.

Il vento si addormenta nel tessuto. Il sangue è di rimessa, lubrifica. Cola, segmento, si cuce dentro. Tra la notte, lo specchio e il foglio. La carne che tiene fermi e un punto, proprio dove la cucitura riprende. Da lì l'ombra si allunga. Spiana.

Il sangue può farsi inchiostro, più spesso scorre. Più spesso è la mano che scrive. Qui si espone con variazioni, detta. Prova a propria impronta la grafia. Riduce. Compromette. Salva.

Ora. Alzato da fermo il corpo. Ovvero pensato alto da sdraiato. Immobile sull'armatura, di taglio. Accorcia il fiato, il fatto al primo accenno. Come spezza il giardiniere che squadra. Attento, sul fianco, la spina. E' assente, per questo punge. Il fiato si fa corto, si consuma. Si assottiglia per dare spazio al sangue. Dal gambo basso si regola il roseto. Così sia, di pari altezza, ché dopo nessuna rosa sbocchi diseguale.

Anche la rosa è rossa, quando esce allo scoperto, ma il sangue. Il sangue si raggruma.

Nel sangue tutto il mondo è rosso. Capita che si venga al mondo. Da quale mondo altro, quindi? Un tuffo, piuttosto, da dietro. Come per una spinta, errore. Orrore di non essere, oppure: per semplice attrazione di materia. Distrazione della massa inerte e capita. Che ci si impressioni di non essere. Di non essere mai stati e mai per sempre. Così ci si calca, ci si cerca. Una lastra che ci lasci l'impressione. Di là, da una memoria più remota.

Verrebbe da scrollarsi, a volte. Voltando si vorrebbe ripassare. Fare un altro giro e ritrovare. Coincidenze e controllare se al cammino manchi un'orma, quella propria, al calpestio. Se il posto che si occupa sia il proprio o il primo che arriva sta.

Ma il grado si sposta avanti, non coincide. Spezzando le iniziali poi si spera, si anticipa il futuro e si deraglia sul principio di aderenza ai

tempi. Si inizia a disegnare un nome.

Somiglia a questo e quello, diverrà, la festa di famiglia e vita e vita.

Da Giulio Marzaioli, *Quadranti*, collana "Liquid", Oèdipus Editore.  
Si ringrazia qui l'Editore per la gentile concessione.

**Marina Pizzi**, da *La giostra della lingua il suolo d'algebra*

(2006-

1.

*La giostra della lingua*

Il tono dell'ombra  
contro la mattonella  
del tinello in netto avanzo:  
è la morte o lo spazio?  
Cortiletto di acredine,  
bambole dismesse,  
ebolle e ghiaccia il numero  
sull'alluce del cadavere cavato.  
Addirittura dentro la teca è stata  
imprigionata la luce  
giostrata la lingua senza la parola.

ooooo

ooooo

ooooo

2.

Chiavi occluse in atri di vendetta  
quando le rarità del sogno sono  
le decedute cerase nel sangue.  
Le mosse del canone padronale  
nel ladrocinio all'io. Il tempo sconosciuto  
cima in apice di piatto. Il dettato magistrale  
tale e quale al torto della piolla  
senza la scultura. Sull'arringa ancora  
una verità contusa in fasce di mummia.

oooo

oooo

oooo

3.

Le donne sapevano suonare il pianoforte  
in un cono d'ombra forti di un no commisto  
alla stanza del prigioniero al rovo del martirio.  
Spazio di oltre traccia la ciabatta  
sovrana al baricentro dell'unica stazione  
il collo sotto il basto del petto gravido.  
Carta vetrata il timone reso cieco  
dal costo del verdetto in stagno magno  
falò e uncino la bellezza in lievito, azzima.

oooo

oooo

oooo

4.

Senza pena di costrutto  
la lumaca con la casa  
salvata amante di scia  
senza rilevanza.

Ammanco al coma non poter la morte  
nel corso dell'alambicco che salvatore  
manchi la cura della cicala arrisa.

Preso dal fulmine la tasca  
strattoni mani con la resistenza  
vastità almeno in torto a fior di rupe.

ooooo

ooooo

ooooo

5.

Il suolo d'algebra

A giugno il temporale  
giuoca con la clessidra  
elementare dell'avvento  
il grano. I passi della rotta  
rischiano papaveri fraterni di sangue.  
La birra delle 12 si fa rapita  
prigione amorosa quasi motel  
magnifico. Conserte le aureole non sono  
dei santi ma delle ombre nude  
letture mitiche mari di addendi i baci.  
Le uova sotto il pergolato di tua madre  
ebbero casa riarsa e vuota e remota,  
moto di gravido modo il suolo d'algebra  
bracconiere il tempo.  
Oggi il muratore ti sta murando  
al dondolio di giugno di nuovo grano:  
un gingillino d'altri.

ooooo

ooooo

ooooo

6.

In vestaglia da camera dentro la baracca,  
il cartone cavato dai rifiuti,

il catino verbale dei tuoi pianti.

La baronia del solito disperderti

quale un'enfasi di niente

riassunta alla banchina della metro

già sotto terra somma a rotoli.

E e e il ritornello del solicello invernale

il ricordo di un calzerotto di bonomia

quando l'approdo vagava

lavorio senza fortino.

ooooo

ooooo

ooooo

7.

Palestrato idiota pesa la morte,  
l'ora del sacco leda  
l'agro pugnale del cuore fermo.

ooooo

ooooo

ooooo

8.

Il tuo amore d'elisir  
quasi un sistema immune  
ansa alla sfinge, quasi.  
Carte d'acque, oggi ne desiste  
nel simulacro del lutto di vicenda  
data la spalla alla risata in stemma.  
Quasi ne muore la domanda  
data alla veglia sopra la costanza.  
Preistorica la colla del ricordo  
incontro all'orto della nonna  
al tonfo delle meraviglie in tonfo.

ooooo

ooooo

ooooo

9.

Nel torto della dimora tutta di accatto  
a mo' di vettovaglia questo rumore  
filosofo d'insonnie. Nel fondo dell'eclissi  
la poca tempra del tirocinio, ancora.  
Con le spalle salmastre porto di pesi  
i pesi. Dopo vent'anni le clausole dei vinti  
sono poliglotte, ligie cisterne suddite  
all'arsione del simbolo bocciato.  
Al mare delle resine l'addio.

oooo

oooo

oooo

10.

Il lindore del vuoto

l'ultimo faro prima di demolizione.

L'acciaio e il vetro simili a dèi qualora  
s'inventi prossima l'origine.

La veglia funebre l'addio del giro losco  
e la cometa vergine. All'addiaccio il ciclo  
senza discolpa né di altri smargiassi  
le tegole a riparo.

ooooo

ooooo

ooooo

11.

Con la coda dell'occhio chiede venia  
al cipresso bambino al tempo stretto  
precoce della madre. Il feretro del salto  
limo redento in desco di cannibali.

Da ciotole di ginestre senza seduzione  
i fiori in torto di essenze colpe del bello  
in fase di pendenza. Spauracchi di grano,  
spavento il credo degli ultimi.

oooo

oooo

oooo

12.

Orto e Danubio perdere la vita  
un usa e getta di tabelle al fisco  
nude tragicomiche le lacrime.  
E' nudo è dazio è la cometa contro  
del figlio senza vita da convergere  
verso il convitto delle furie vacue.  
La pena è stare ciotola e torrente  
verso il groviglio delle qui lanterne  
a ciondoli pendule prive di risveglio.

ooooo

ooooo

ooooo

13.

Vigilanze del pane timbrare il cartellino  
cecità di stretta norma male d'asma  
nei pollini che dileguano  
tolgono lo sguardo.

A guado della mano la perdita  
il tarlo comunque a tarlo sotto le ciglia  
di rispondere sì, okay, va bene, subito  
apolide del battito del polso.

Libertà del minimo il nodo standard  
dove avverato lo scotto del pantano  
la governante teca, fato di confine.

oooo

oooo

oooo

14.

Angeli rauchi gli alberi urbani  
metropolitani. Baronie di venti  
gli spogli. Ludo di avvento nonostante  
bar blasfemi, dadi di scavi  
vicoli scorciati. La merenda dell'infanzia  
era sotto l'albero era sopra l'albero  
partigiano universale. E' rimasto  
un leggio di pietà, l'albero.

ooooo

ooooo

ooooo

15.

IMMAGINE



Fausto Pagliano da Echi di specchi, 3

# POESIA DA FARE

*Rivista mensile on line in pdf*  
[www.cepollaro.it/poesiaitaliana/rivista/rivista.htm](http://www.cepollaro.it/poesiaitaliana/rivista/rivista.htm)

## INDICI

*Numero Zero, maggio, 2005*

### **Editoriale**

### **Testi**

Luigi Di Ruscio, da Iscrizioni  
Jacopo Galimberti, Ci sono lotte al lavoro  
Giorgio Mascitelli, Tariffe

### **Letture**

Biagio Cepollaro, Postfazione a I Sepolti di Sergio La chiusa

### **Immagine**

Ciaffo, 1, 2004

*Numero Uno, giugno, 2005*

### **Editoriale**

### **Testi**

Francesco Forlani, Marco Giovenale,  
Davide Morelli.

### **Letture**

Su L'Indomestico di Andrea Inglese (B.C.)

### **Immagine**

Muro1, 2004

*Numero Due, luglio 2005*

### **Editoriale**

### **Testi**

Paolo Cavallo, da Senza valore  
Massimo Sannelli, Poesie

### **Letture**

Su Quaderni aperti di Alessandro Broggi (B.C.)

### **Immagine**

Scala 1

*Numero Tre, settembre 2005*

### **Editoriale**

### **Testi**

Gherardo Bortolotti da Tracce  
Alessandro Broggi da Economie vicarie

### **Letture**

Su Linee di Florinda Fusco

### **Immagine**

Muro,2

*Numero Quattro, ottobre 2005*

**Editoriale**

**Testi**

Andrea Raos Le api migratori

Stefano Salvi Intorno l'acqua

**Letture**

Su Doppio click di Marco Giovenale

**Immagine**

Acqua di Francesca Vitale

*Numero Cinque, novembre 2005*

**Editoriale**

**Testi**

Ennio Abbate Da Prof Samizadt

Gianpaolo Renello Monologo

**Letture**

Su Le api migratori di Andrea Raos

**Immagine**

Arena 5 (B.C.)

*Numero Sei, dicembre 2005*

**Editoriale**

**Testi**

Paola Febbraro, L'eredità non parla

Sergio La Chiusa, Giappone

**Letture**

Su Il Paratasso di Marzio Pieri (Giuliano Mesa)

**Immagine**

Arena, 6 (B.C.)

*Numero Sette, gennaio 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Erminia Passannanti, Sei poesie

Pino Tripodi, da Sogni dal vero

**Letture**

Sordello nel Baldus di Giorgio Mascitelli

**Immagine**

Cavallo nero di Alessio Varisco

*Numero Otto, febbraio 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Giorgio Mascitelli Sete

Alessandro Raveggi da Gravagli sopra crudelmente bello

**Letture**

Su Schedario di Giuliano Mesa (B.C.)

**Immagine**

Arena, 3

*Numero Nove, marzo 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Gianluca Gigliozzi da Neuropa

Giorgio Mascitelli No barboni

**Letture**

Su Lo spazio in Amelia Rosselli (Erminia Passannanti)

**Immagine**

Fausto Pagliano

*Numero Dieci, aprile 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Gabriella Fuschini da Rose in forma di poesia

Michele Zaffarano E' la fine dell'amore

**Letture**

Su Il canto sull'usura di E.Pound (Giorgio Mascitelli)

**Immagine**

Lisbona (B.C)

*Numero Undici, maggio 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Forough Farrokhzad, poesie

Marina Pizzi, Sorprese del pane nero

**Letture**

Su Neuropa di Gianluca Gigliozzi (Massimo Sannelli)

**Immagine**

Scrittura

*Numero Dodici, giugno 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Andrea Inglese, Poesie

Massimo Sannelli, Undici madrigali

**Letture**

Su Assisi: Giorgio Mascitelli e

Giovanni Palmieri

**Immagine**

Studio Pagliano, 1

*Numero Tredici, luglio 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Francesco Forlani, Hotel occidentale

Jacopo Galimberti, Dal basso

**Letture**

Il tempo conta, Marco Giovenale

**Immagine**

Studio Pagliano, 2

*Numero Quattordici, settembre 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Gabriele Frasca, Bonebomb

Marco Giovenale, L'errore è nello sguardo

**Letture**

Su Palazzeschi, Giorgio Mascitelli

**Immagine**

Alibi 1 di Franco Orlando

*Numero Quindici, ottobre 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Francesco Marotta da Hairesis

Laura Pugno da Animal master

**Immagine**

Alibi, 2 di Franco Orlando

*Numero Sedici, novembre 2006*

**Editoriale**

**Testi**

A cura di Gherardo Bortolotti Estratti da Chaobooks

Luigi Cannillo A perdita d'occhio

**Immagine**

Fausto Pagliano da Echi di specchi, 1